

# In un anno duemila casi di tumore in meno Ma il Sud resta indietro sulla prevenzione

Il rapporto Aiom: grazie a screening e terapie più mirate un milione di persone guarite dal 2010

PAOLORUSSO  
ROMA

La buona notizia è che per la prima volta i casi di tumore diminuiscono in Italia, circa duemila in meno stimati per quest'anno, 371 mila diagnosi contro le 373 mila dello scorso anno. Quella meno buona è che la battaglia è lontana dall'essere vinta, perché con i 179.502 decessi il cancro resta la seconda causa di morte in Italia e perché continua a far più paura al Sud, dove i casi sono di meno ma la mortalità maggiore a causa dei pochi screening e della mancanza di reti oncologiche. A fotografare l'Italia che convive con il tumore è il nono censimento dell'Aiom, l'associazione italiana di oncologia medica. Grazie alla prevenzione (dove si fa) e a cure sempre più efficaci sono oramai quasi 3 milioni e mezzo, un milione in più rispetto al 2010, gli italiani che convivono con la malattia e uno su quattro, ossia un

milione di persone, può considerarsi fuori dal tunnel, con una aspettativa di vita pari a quella di chiunque altro. Tende a diminuire anche la mortalità, ma tra le donne, oltre al tumore alla mammella aumenta quello ai polmoni. Non fanno distinzioni di sesso invece pancreas, tiroide e melanomi, anch'essi in aumento generalizzato.

L'aumento delle diagnosi non è però sempre da prendere come un dato negativo, perché come rimarca Stefania Gori, presidente dell'Aiom, «nel caso della mammella grazie agli screening i tumori vengono individuati in fase iniziale e con alte probabilità di guarigione». Però qui arrivano i problemi. Perché come fa notare Massimo Rugge, presidente di Artiomi (l'Associazione dei registri tumori, che insieme a Passi e Siapec ha curato il rapporto) se l'incidenza dei tumori maligni diminuisce un po' in tutta Italia e maggiormente a

Sud, il vantaggio dei meridio-

nali va poi a farsi benedire perché «la minore adesione agli screening oncologici non ha fatto rilevare quei benefici effetti della diagnosi precoce che si registrano nel Settentrione». I dati dell'Osservatorio nazionale screening parlano chiaro: per il tumore al seno i tassi di copertura, ossia il rapporto tra gli inviti a passare a controllo e le indagini effettivamente svolte è del 63% al Nord, 53 al Centro e 43% al Sud. Per la ricerca del sangue nelle feci si va dal 52% nel Settentrione al 24% del Meridione. Eppure, Asl e ospedali si sono dati da fare perché anche a Sud è aumentata l'offerta di screening, solo che poi gli assistiti non si presentano, «causa sfiducia nella struttura pubblica», commenta Marco Zappa, direttore dell'Osservatorio.

«A svantaggiare i meridionali è anche la minore presenza di reti oncologiche nel territorio, che con percorsi diagno-

stici e terapeutici uniformi al livello regionale e team di specialisti consentono una migliore presa in carico del paziente», spiega a sua volta Livio Blasi, presidente Cipomo, il Collegio dei primari oncologi. Le reti sono al momento presenti in sette regioni, nessuna del Sud. Intanto il viceministro della salute, Pierpaolo Si-

**Con 179.502 decessi all'anno il cancro resta ancora la seconda causa di morte in Italia**

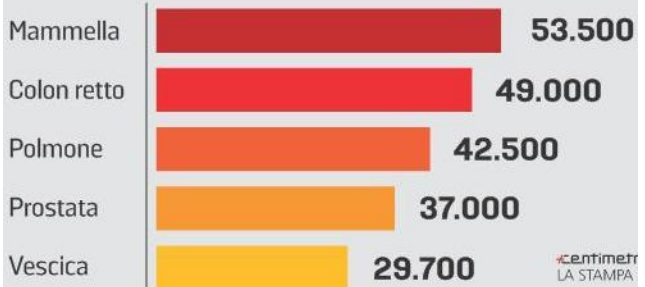
leri promette: «Il Fondo per i farmaci oncologici non verrà tagliato». «Devo parlarne con il ministro Speranza ma le intenzioni del governo sono di investire nelle cure innovative contro il cancro». Almeno per i farmaci, senza fare distinzioni geografiche. —

© BY NOND AL CUM DIRITTI RISERVATI

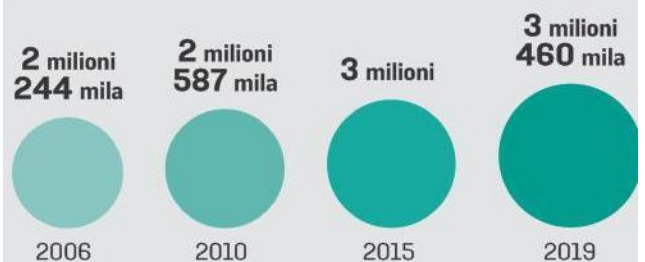
## I numeri

### I CINQUE TUMORI PIU' FREQUENTI

CASI NEL 2019



### ITALIANI CHE VIVONO CON UNA DIAGNOSI DI TUMORE



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato